

» **Gli scenari** L'inchiesta dirompente, il buco politico lasciato dalle dimissioni di **Orsoni** e le zavorre alla riforma disegnano orizzonti di grande incertezza

Città metropolitana, partiti svuotati, elezioni «Ora Venezia rischia davvero lo stallo»

E tra i conflitti interni a Pd ed ex Pdl si apre uno spazio per la Lega



Gianclaudio Bressa
Per la città
metropolitana
potrebbe non servire
un decreto ad hoc

VENEZIA — La nebbia sulla laguna di Venezia non è mai stata così fitta nemmeno nelle notti di novembre. In poco più di una settimana l'inchiesta sul Mose è diventata una gigantesca onda anomala che ha scavalcato le dighe mobili, sommerso l'amministrazione comunale, rimescolato le segreterie dei partiti, affogato le alleanze e impantanato il percorso della città metropolitana. Da venerdì mattina - esattamente dall'istante in cui il sindaco del capoluogo lagunare **Giorgio Orsoni** si è dimesso revocando le deleghe a tutti gli assessori - nulla è come prima. «E il rischio vero - ricorda il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta - è che Venezia finisca in una situazione di stallo e di paralisi che nessuno può permettersi».

Il primo nodo riguarda proprio la gestione interna del Partito democratico che governa ininterrottamente dal 1993 e le cui sorti sono intrecciate a doppio filo con Ca' Farsetti, il cuore pulsante del Comune. La spaccatura interna al partito tra i sostenitori delle elezioni anticipate (a ottobre) e tra chi è tentato di far calmare le acque per scegliere con calma un nome da candidare rischia di produrre già una prima vittima simbolica: la sede storica del Pci, dei Ds e del Pd di via Cecchini a Mestre. La proposta del segretario provinciale (anzi «segretario metropolitano» in no-

me del nuovo ente che da luglio dovrà sostituire la guida di Ca' Corner) Marco Stradiotto di abbandonare la vecchia sede per trovare un posto «più economico» dà la misura della tensione che attraversa il partito-città. Finora, anche nei momenti di spaccatura più profonda, i veneziani non hanno mai guardato (neanche distrattamente) a destra arrivando perfino a mandare al ballottaggio Felice Casson (sostenuto dai Ds, da Rifondazione e dai Verdi) e Massimo Cacciari (sostenuto dalla Margherita).

Lo sa bene l'ex ministro forzista Renato Brunetta che è stato respinto dalla città per ben due volte (contro Paolo Costa e **Giorgio Orsoni**) e lo sanno altrettanto bene tutti quelli che per tre tornate elettorali si sono schiantati contro il doge incontrastato della città lagunare Massimo Cacciari.

Il vento di Venezia però sembra cambiato. E, sulla scia del successo del leghista Massimo Bitonci a Padova, per la prima volta ha cominciato a circolare tra gli elettori di centrodestra il nome di un possibile candidato *foresto* (straniero) già sindaco a San Donà di Piave. Da qualche giorno infatti si parla della (futura ex) presidente della Provincia Francesca Zaccariotto che, approfittando dello smarrimento temporaneo dei democratici locali, potrebbe farsi tentare dalla missione di ricompattare le destre lagunari (private del riferimento dell'assessore Renato Chisso) forte del fatto che il suo partito non è stato bagnato dalle acque torbide del Mose. A Venezia però la Lega virtualmente non esiste: per quanto i democratici possano essere malconci e non ab-

biano un candidato pronto, i militanti della Lega veneziana sono confluiti in Prima il Veneto (che non ha un rapporto disteso con il Carroccio) e gli ex azzurri, altrettanto travolti dagli scandali del Mose, sono divisi tra Ncd, Forza Italia, Fratelli d'Italia e tensioni personali. Infine, per quanto le elezioni siano per loro natura imprevedibili, al momento il Movimento 5 Stelle veneziano non sembra rappresentare un solido rifugio per gli elettori delusi dal Pd. A far propendere per le elezioni anticipate inoltre saranno anche i sindaci del territorio provinciale. «Il potere di convocare il consiglio della città metropolitana è del **sindaco di Venezia** - dice il primo cittadino di Cavallino Treporti Claudio Orazio a cui fa eco la collega Silvia Conte di Quarto d'Altino -. Con le dimissioni siamo bloccati anche noi e non credo che possa essere un commissario prefettizio a guidare il nuovo ente». Il sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa (Pd) però non esclude questa ipotesi: «Questa situazione non era prevista quindi è necessario un chiarimento - spiega -. Ma forse non ci sarà bisogno di un decreto ad hoc e basterà una soluzione interpretativa della legge anche con un commissario prefettizio. Lunedì affronteremo il problema di concerto anche con il ministero degli Interni che deve decidere se anticipare o meno le elezioni. Una volta fissati i termini elettorali prenderemo una decisione in merito». A dire l'ultima sull'eventuale decreto ad hoc ed elezioni anticipate sarà il premier Matteo Renzi che, per inciso, è anche il segretario del Pd.

A.I.A.



I nodi da sciogliere**La data delle elezioni**

Il governo deve decidere se anticipare le elezioni a ottobre o lasciare che la città sia governata da un prefetto fino al 2015

I candidati

Al momento il Pd, che governa la città da più di 20 anni non ha un candidato, mentre la destra potrebbe giocare la carta Zaccariotto

La città metropolitana

A spingere per le elezioni c'è una parte del Pd e i sindaci della Provincia. Il rischio è che senza un sindaco lagunare la città metropolitana si blocchi

